Manzoni 1874
La fiera
Delfico
2670

LA FIERA

RB 36692

LA FIERA

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

MUSICA

del Maestro Cav.

MELCHIORRE DÉLFICO

Da rappresentarsi

AL TEATRO ALESSANDRO MANZONI

NELLA

Stagione di Primavera-Estate 1874

MILANO
TIPOGRAFIA E. CIVELLI e C.
Via Silvio Pellico, N. 8
1874

Proprietà Letteraria

PERSONAGGI	ATTORI
Il Conte Aurelio	Sig.r Luigi Maurelli
La Contessa Emilia *sua moglie*	Sig.a Emma Nascio
Tenente Arturo	Sig.r Pietro Marucco
Lorenzo, *fattore del conte* .	» Edvigi Ricci
Madama Fanny, *vivandiera*	Sig.a Luigia Binda
Un ciarlatano	Sig.r Giovanni Boschi
Un attore	» Pietro Segáto
Un servo	» N. N.

Mercanti, Domestici, Contadini, Venditori, Popolo.

La scena si finge in un villaggio del Piemonte. Epoca — principio del secolo.

ATTO PRIMO

—

Camerone antico nel Castello del Conte Aurelio con uscio di prospetto. A destra gli appartamenti del Conte, a sinistra le camere abitate dal fattore. — Specchi e suppellettili antiche. Varii tavolini ed uno in mezzo.

SCENA I.

CORO DI DOMESTICI, *i quali saranno divisi a gruppi; cuochi, serve, contadini ecc.*

CORO. Il fattor ci fe'chiamare
Vorrà certo qualche cosa,
Qui ci disse d'aspettare,
Non si mova alcun di qua;
Quest'appello inusitato
Ci comprende di stupore;
Chi può dir che sarà stato?
Il fattore che vorrà?

SCENA II.

LORENZO *e detti*

LOR. (*frettoloso*) Bravi, bravi, qui venite
V'affollate intorno a me,
State attenti, ben m'udite
Che gran tempo più non c'è.
Il padrone è già arrivato
E si vuole un po' spassar,
Ciascun sia di ciò avvisato
E si accinga a lavorar.
Col pretesto della fiera
Molta gente giungerà,
E il padrone questa sera
Un gran ballo qui darà.

Dunque siamo intesi, o cari,
Faccia ognun quel che sa far,
Dal salone ai focolari
Tutto, tutto ha da brillar.

Coro. Sissignor, non dubitate,
Ogni luogo sarà bello,
E il decrepito castello
Come argento brillerà.

Lor. (*ai cuochi*) Se, voi, o cuochi candidi,
Volete far danari,
Condite ben gl'intingoli,
Gli arrosti, i pesci rari.

(*Alle serve*) E voi, ragazze amabili,
Vi date un po'di moto,
Spazzate presto i mobili,
O faccio un terremoto.

Vi prego, allegri giovani,
Fornirmi molti fiori,
E voi, signor Girolamo,
Cercate i suonatori.

(*Ad un corista*) Alla cantina, capperi!
Ci pensa il vecchio Lino,
Che pel liquore bacchico
Ha un tatto sopraffino,

(*A tutti*) Orsù, senz'altre chiacchiere
Mi raccomando a voi,
E vi prometto in ultimo
Di dichiararvi Eroi.

Dello stufato i Principi
Del Capri e del Bordò,
Dall'Alpi alle Piramidi
Io vi proclàmerò.

Coro. Dello stufato i Principi
Del Capri e del Bordò,
Dall'Alpi alle Piramidi
Ei proclamar ci può.

Lor. (*fra sè*) Mi reca un bel fastidio
Apparecchiar la festa;

Ma poi pensando al giubilo
Mi gira già la testa.
Vo'diventare un passero,
Un cardellin d'amor,
Mi sento più d'un giovine
Ripieno di vigor.

CORO. Diventerete un passero
Un cardellin d'amor;
(*fra loro*) Si crede più d'un giovine
Ripieno di vigor.

(*partono*)

SCENA III.

IL CONTE

Come il nocchiero, dopo la tempesta
Si culla in braccio al sospirato porto,
Io ch'era mezzo morto
Ora al Castel rinasco a nuova vita
Lungi dalla Città, e da ogni cosa
Da cavalli, duelli, e dalla... sposa.
Dopo un amore fervido
Di giorni, mesi, ed anni,
Una patrizia vergine
Mi tolse dagli affanni,
E la gelosa Emilia
Potetti alfin sposar.
Eppur l'amato talamo,
La mano desïata
Non dettero a me misero
La gioia sospirata,
Chè, come un lampo, un fulmine,
La noia mi colpì.
Invan la sposa amabile
Mi colma di carezze,
Invano io guardo estatico
Le rare sue bellezze;
Sempre la noia squallida
M'invade e mente e cor!

Quel *sì* fatale orribile,
Che il cor mi fè di gelo
M'ha inaridita l'anima
Sul giovane suo stelo;
E dir che debbo fingere
Un prepotente amor!

SCENA IV.

LORENZO *e detto*

LOR. Signor Conte...
CON. Addio fattore
Festi tutto apparecchiar?
LOR. Oh! non dubiti, signore
Ogni cosa seppi far.
CON. Bravo, bravo, amico mio...
LOR. Vorrei solo dimandar...
CON. Di', che vuoi?
LOR. (*fra sè*) Non so ben io
Se convenga interrogar?
CON. Dunque esponi le tue voglie
Non guardarmi più così.
LOR. La Contessa, vostra moglie,
Mi scusate, verrà qui?
CON. Insolente, v'arrischiate
Certe cose a investigar!...
LOR. Signor Conte, perdonate
Più non oso chiacchierar.
CON. La Contessa, o seccatore,
Più non volle qui venir...

In questo punto un domestico entra ed apparecchia sul tavolo di mezzo la colezione per due.

LOR. In tal caso mio signore
Perdonate il grande ardir.
CON. Parla, parla, presto, presto
Dinne su che vuoi da me?

LOR. Or perchè serve anche questo
Se sol fate il *déjeuner?*
(*mostrando l'altro posto a tavola*)
CON. (*animandosi*) La moglie è un essere
Leggiadro assai,
Ma che spessissimo
T'arreca guai;
Senti Lorenzo, senti il perchè...
Vicina sempre la moglie c'è!
Quindi utilissimo
È di cercare
Un' altra silfide...
Per ischerzare;
Senti Lorenzo, sentimi tu...
Poscia la moglie — s'ama di più!...
LOR. Dite benissimo,
Signor Contino,
Questo è un magnifico.
Parlar divino;
(*fra sè*) Senti Lorenzo, che devi far,
Molt' acqua in bocca — poscia aspettar!
CON. La moglie è un angelo
D'amor, di pace,
Oh! che bel vivere
Se vede e tace...
Senti Lorenzo, senti il perchè...
Vicina sempre — la moglie c'è!
Ma se cominciano
Le gelosie
Allor rivolgiti
Ad altre vie...
Senti Lorenzo, sentimi tu...
Poscia la moglie — s'ama di più!
LOR. Arcibenissimo,
Signor Contino,
Quest' è un magnifico
Parlar divino.
Senti, Lorenzo, che devi far,
Molt' acqua in bocca poscia aspettar! (*part.*)

SCENA V.

La contessa *travestita da contadina. Essa entrerà guardinga e spiando nell'interno della Camera.*

Qui non v'è alcun, tutto è silenzio intorno
Non mi conosce che Lorenzo solo.
Oh! come mi consolo!
Pensando al grato inganno da me ordito
Per divertirmi un po' con mio marito.
Chi sa dove sarà lo sposo mio?
Insieme all'altre lo vedrò, non vista.
Oh! quanto è cosa trista
Mirar l'oggetto amato da lontano
Senza toccargli almen un po' la mano!
No, non potea più vivere
Divisa dal consorte,
L'ore parevan secoli,
La vita lenta morte.
Perchè doveva struggermi
Lungi mio ben da te?
Non seppi più resistere.
La pace il cor perdè!
Tutto hó lasciato, e impavida
Son corsa a dirti: t'amo
Il tuo sorriso angelico
Solo sospiro e bramo!...
Tu pur diletto Aurelio
Non spasimi per me?
Se ciò non fosse ahi! misera,
Morrei vicino a te.
Oh! quando penso al giubilo
Che proverà quel cor
Nel qui trovarmi, io palpito,
Ma palpito d'amor.

SCENA VI.

LORENZO *e detta.*

(LORENZO, *entrando, vedrà la Contessa alle spalle.)*

LOR. Contadina, brava, brava
Così fate il dover vostro?
CONTES. (*voltandosi*) Signor mio, vi sono schiava,
Non gridate come un mostro...
LOR. Ciel! chi veggo? la Contessa!
(*aparte*) Bel momento in verità;
CONTES. Sissignore, è proprio dessa.
Che soletta venne qua!...
Volli far una burletta
Ad Aurelio mio marito,
Esso certo non s'aspetta
Il campestre mio vestito;
Vo' veder se mai celata
Fra le giovani beltà,
Una moglie innamorata
Ei distinguere saprà.
LOR. (*a parte*) Questo caso così brutto
Fa venir certo un fracasso
Ogni gioia muta in lutto
Ed il ballo manda a spasso;
Ah! potessi celiando
Far sapere al mio padrone
Che lasciasse il contrabbando
Perchè venne qui il *piantone!*
(*forte*) Eccellenza, muovo presto
Il Contino ad avvisar,
Lo vedrete correr lesto
Per venirvi ad abbracciar.
CONTES. La sorpresa è troppo bella
Per volerla mitigare...
LOR. (*fra sè*) Deh! ci assisti, amica stella,
Non far tutto subissare!...

(*forte*) Or lasciate almen che vada
A disporre il *déjeuner;*
CONTES. Feci lunga ed aspra strada
L'appetito è grande affè!
(*Guardando gli apparecchi della colazione*).
Per due posti il desinare,
Dimmi un po' fattore amato
Mi sapresti indovinare?
LOR. (*confuso*) Già... s'intende... conoscete
Così in villa si suol far!
CONTES. (*sospettosa*) V'imbrogliate, cosa avete?
Perchè state a balbettar?
LOR. No, signora, io parlo chiaro,
Ho la lingua ben spedita,
Al Castello non è raro
Trovar tavola imbandita.
CONTES. Con chi dunque il tuo signore
Si dovea rifocillar?
LOR. (*confuso*) Ah!... mi pare... col dottore
Che lo viene a visitar.
CONTES. Cielo! forse non sta bene?
Dimmi, fosse, oh Dio! malsano?
Ah capisco, son le pene,
Non può star da me diviso.
LOR. Già!... sicuro, ed or che viene
Egli stesso vel dirà!
CONTES. Il pensier di me lo tiene
Degno solo di pietà.
(*Si ode il coro interno che dice:*)
Eccellenze, benvenuti.
Benvenuti al patrio ostello.
(*Voci del Conte e di Fanny avvicinandosi*).
Grazie, grazie de' saluti,
Buona gente del Castello.
LOR. (*agitato*) Ah! se aveste la costanza
Di sapervi ben celar,
Or potreste in questa stanza
La sorpresa combinar.

CONT. (*esaltata*) D'una donna non ti parve
Di sentir l'ingrata voce ?
Le gelose e crude larve
Di me fanno strazio atroce.
Se lo sposo mi tradisse,
Non andrebbe più così!

LOR. (*fra sè*) Oh ! fu il diavolo che scrisse
A costei di venir qui.
(*alla Cont.*) Presto, presto, vi celate
Essi vengono di già,
Nella stanza rientrate
Presto, presto, eccoli quà.

(Le voci dall' interno sempre più s'avvicinano. Lorenzo spinge la Contessa nella sua stanza, che chiude, e conserva la chiave in tasca.

SCENA VII.

IL CONTE, MADAMA FANNY, LORENZO ed il CORO.

(Il Conte entrerà dando il braccio a Madama Fanny, che sarà vestita con goffa eleganza. Madama appena entrata si slancierà sulla colazione. Lorenzo durante la scena sarà vicino alla porta ove ha chiuso la Contessa e farà segni al Conte, che non vi farà attenzione.

CORO. (*inchinandosi*) Eccellenze, benvenuti,
Benvenuti al patrio ostello,
Gli umilissimi saluti
Vi degnate d'accettar.

CONTE. Grazie, grazie, grazie tante
Buona gente del contado,
Un affetto assai costante
Per voi serbo qui nel cor.

FANN. Signor Conte, tosto dopo
Vo' la fiera passeggiar.

CON. Già s'intende; fu lo scopo
Chè qui venni a dimorar.

CORO Permettete, signor Conte
Farci ancora rimaner.

LOR. (*fra se*) La sua testa è già partita,
Già viaggia da mezz' ora,
Ciel, trattieni la tempesta,
Ciel, deh! frena la signora.
Se si desta il Mongibello
Un eccidio nascerà. (*mostra la porta chiusa*).
Il decrepito Castello
Un inferno diverrà.
(*Il Conte e Madama seggono a tavola*).

CON. Una fetta di pasticcio
Presto in tavola portate.

FANN. Un istante e me la spiccio
Con l'arrosto e le patate.

CON. Su, gustate lo stracchino
Questa crema, quel *paté*.

CON. e FANN. (*sdolcinati*)
Ogni cibo è sopraffino
Quando son vicino a te.

CON. Presto il vino ed i bicchieri
Non ci fate più soffrir.

FANN. Contadini e camerieri
Vi permetto un po' d' ardir.

CON. (*alzandosi e con enfasi*)
Viva il figliuol di Semele,
Il genitor del vino,
Per te si ride e giubila
La notte ed il mattino.
Per te si sente il palpito
Del furfantello amor,
Per te si manda al diavolo
La noia e il triste umor.

CORO. Per te si sente il palpito
Del furfantello amor,
Per te si manda al diavolo
La noia e il triste umor.

FANN. (*con enfasi ancora più esagerata*)
In pugno stretto il calice
Già sento un foco in petto,

Il vino è liquor magico
Propugnator d'affetto;
Viva di Bacco il liquido
Che ci ridesta amor;
Per te si manda al diavolo
La noia e il triste umor.

CORO Viva di Bacco il liquido,
Che ci ridesta amor,
Per te si manda al diavolo
La noia e il triste umor.

LOR. (*fra sè smanioso*)
Almeno, almen parlassero
Con voce più sommessa,
Forse potrei scommettere
Che questa chiusa ossessa (*mostra la porta*)
Risparmierà lo strepito
Quando si troverà,
Da dentro al duro carcere
Rimessa in libertà.

Il Conte e Madama Fanny si allontanano dalla tavola e si avviano verso la porta della stanza dov'è chiusa la Contessa. Lorenzo smanioso passa dalla parte opposta.

CON. (*sdolcinato*) Per te, per te mia bella
Perduto ho già la pace,
Sei l'anima gemella,
Sei l'idol del mio cor.
Se fida a me sarai,
Fedel sarò per te,
Giuro d'amarti assai,
N'impegno la mia fe!

FANN. (*esagerata*) Anch'io per te mio bene
Perduta ho già la pace,
Tu solo le mie pene
Potresti sollevar!
Se fido a me sarai,
Fedel sarò per te,
Giuro d'amarti assai,
N'impegno la mia fè.

CONTAD. (*a Lor.*) Fattore, perdonate
Volete i gelsomini?
I CUOCHI (*id.*) Messerē, ci scusate
Facciamo i biscottini?
CONTADINE (*id.*) Lorenzo, compatite
La nostra ingenuità,
Verrem così vestite,
Da ballo o da città?
LOR. (*furioso*) Andatene all'inferno
Voi tutti col padrone,
Mi sento nell'interno
Un fuoco da cannone!...
Il capo già mi gira,
E mi vacilla il piè,
Se mai Lorenzo spira
Essa la colpa n'è. (*mostra Fanny*)
UN SER. (*entr.*) Signori, miei scusate
D'un contadin l'ardire
La fiera è incominciata — potete favorire.
CONT. Signori, siete pronti? — Avete ben'inteso?
La fiera è incominciata — il nostro arrivo è [atteso.

TUTTI

Alla fiera, su, corriamo,
Vola il tempo qual pensier;
Un drappello omai formiamo,
Il drappello del piacer.
Ciascun tiene la sua bella,
Cui promise fede e amor,
Metta or mano alla scarsella,
E alla bella compri un fior! (*Partono*)

Cala la tela

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

—

Luogo spazioso con case ed alberi destinato alla fiera. A mano dritta, presso al proscenio, sarà una bottega da caffè con ampia tenda sul davanti: e sotto a questa tavolini, seggiole, panche. A mano sinistra vedesi l'entrata al Teatro con cartellone all'esterno, sul quale è scritto: Serata di madama Fanny Tamburone. Fra il teatro ed il caffè vi è la contrada per cui si va obbliquamente da destra a sinistra all' estremità del palcoscenico. Lungo la detta strada e linealmente l'un presso l'altro sono i banchi dei venditori, siccome vedesi nelle fiere. Per altro in mezzo è libero il passo a chi va e viene.

SCENA I.

VENDITORI, SALTIMBANCHI, POPOLO

VENDITORI. Via comprate, villanelle,
Profittate della fiera,
Presto mano alla scarsella
Chè fa tardi e vien la sera.

MERCANTE DI MODE. Signore favoriscano
Vi do per vil moneta,
Delle primarie fabbriche,
Cappelli e stoffe in seta.

GIOJELLIERI. Belli e galanti giovani.
Perchè così fuggir?
Comprate qualche ninnolo
Un laccio, un *souvenir*.

UN ATTORE *innanzi al Teatro*. Pubblico rispettabile,
Inclita guarnigione
L'Artista celeberrima,
Madama Tamburone,
Una sublime musica
Stasera canterà;

Accorra il colto pubblico
E pago ne sarà!...

UN CIARLATANO. Non faccio l'allopatico,
Non sono un oculista,
Aborro gli omeopatici,
Non fingo il progressista;
Amo soltanto tingere,
Per chi però ne ha,
Le barbe ed i cocuzzoli
Di mezza umanità.
Ho tinto in Oceania
In Cina ed al Perù,
Ho tinto pur l'America
Non ho chi tinger più.
Questo, signori, il secolo
Si può senza impostura
Chiamar, se così piacevi,
Moresco addirittura.
Il Generale tingesi,
Il dotto, il cavaliere,
Si tinge il ricco, il povero;
Si tinge... il consigliere.
Orsù, bando agli scrupoli
Venite a comperar
La mia boccetta magica
Che il bianco sa fugar.

CORO. Via comprate o villanelle,
Profittate della fiera,
Presto mano alle scarselle
Chè fa tardi e vien la sera.

SCENA II.

Il Tenente ARTURO *e detti.*

Son tre giorni e tre notti che cammino
Senza mai riposar lo stanco passo;
Ahimè! son troppo lasso!
Or qui m'arresterò. — In questa fiera
Potrò forse trovar la vivandiera.

Innanzi al quarantesimo
Snella marciava e altera
Una vezzosa giovine,
La nostra vivandiera.
Era di tutti l'idolo
Brillava notte e dì,
Dal colonnello al milite
Amata era Fanny.
Intanto a me la perfida
Dicea donarmi il core,
E poi l'infida lasciami
Solo col mio furore;
Manca all'appello e ignorasi
Per dove ella fuggì,
E il colonnello inviami
A ritrovarla qui.
Ma se potrò raggiungere
Quel caro disertore,
Insieme, s'è possibile
Al vile seduttore,
Un uragano, un fulmine
Per lei, per lui sarò,
Arresterò quel demone,
E l'uomo ucciderò!

SCENA III.

La Contessa, *ancora travestita, e detto.*

Contessa Oh! chi poteva sperar tanta fortuna
Ritrovarti lontan dalla cittade.
Ten. Chi veggio?... Dio! sotto mentite spoglie
La nobile Contessa mia cugina!...
E lo sposo?
Contes. Lo sposo? ah! quell'infame:
Mi lascii sola dopo pochi mesi
Ch' uniti noi siam dinanzi al cielo!...
Di rabbia fremo e gelo;

E dir, che per fuggire da prigione,
Ho dovuto gittarmi dal balcone.

TEN. Dal balcone!... rimango stupefatto
Vaneggia la cugina — o il Conte è matto?
Ed il vecchio fattor?

CONTES. È un gran birbone
Che morir farò sotto il bastone.
Giuro però che mordere
Io le farò le dita,
Ingrato Aurelio, perfido!
La fede hai tu tradita.
Giuro, però, che Emilia
Te la farà pagar,
Son donna, sono nobile
Saprommi vendicar.

TEN. Brava cugina Emilia
Questa è parola schietta,
Fa presto, il tutto contami,
M'offro alla tua vendetta.
Spesso i mariti battere
Bisogna ad arme ugual...
Io m'offro in olocausto,
Son vecchio uffizial.

CONTES. Non è questo di celia
Il tempo, amico mio,
So ben punir quel barbaro,
Salvando l'onor mio.
Or ti ripeto, mordere
Le dita gli farò,
Non son donna, capperi!
Se non lo spezzerò. (*con rabbia*)

TEN. Che far potrà? deh! spiegami,
Se pur non ti dispiace,
Mi mostra la strategica,
Via, datti un po' di pace.

CONTES. (*fra sè*) Seguire un'altra femmina,
Spregiarmi, oh! crudeltà.

(forte) Ma non lasciarmi, seguimi
Andiamo via di qua.

Si pone sotto al braccio del Tenente e prende la via del Caffè.

TEN. Su narrami la storia
Di che si tratta mai?
CONTES. Lo sposo mio carissimo,
Che io cotanto amai;
Ebben?...
TEN. Ebben volubile
CONTES. Per altra mi lasciò;
Ma ti ripeto, seguimi
Tutto ti narrerò.

SCENA IV.

Il CONTE, FANNY, LORENZO, DOMESTICI *del* CONTE *e detti.*

LOR. Fate largo ai miei padroni,
Ad un Conte d'alta sfera,
Che si degna, mascalzoni,
D'onorar la vostra fiera.
CORO. Favorisca il signor Conte,
La gran dama e servitù.
CON. (*a Lor.*) Deh, non far lo spaccamonte
Fila dritto, e taci tu.
FANN. (*guardando per la fiera)*
Oh! leggiadro quel cappello,
Quella spilla, quel monile,
CON. Portin tutto al mio castello,
LOR. Paga il Conte, ch'è gentile.
(*a Fann.*) Non s'arresti qui di botto
Se vuol altro può ordinar,
Vuole un pezzo di cerotto?
FANN. Insolente, non parlar.
Sono nera come un corvo,
Come un nastro di velluto.
LOR. Non mi faccia l'occhio torvo...

CON. Io non t' ho giammai battuto;
Ma se più fai l'insolente,
Se non lasci il celiar,
Ti prometto o impertinente
Farti il capo fracassar.

FANN. Signor Conte, non ho forza,
Ho bisogno d'un ristoro.

LOR. In bottega qui si smorza
Sete e fame anche ad un toro.

CON. Su, comanda, mia carina
Tutto è all'ordine per te,
Entriam pure, o mia divina,
Entriam pure nel caffè. (*Entrano*).

CORO. Via comprate o villanelle
Profittate della fiera,
Presto mano alle scarselle
Chè fa tardi e vien la sera.

(In questo punto si sente un gran fracasso nel Caffè, con rottura di piatti, bicchieri, ecc., urli, colpi di bastone, ed indi si vedono uscire pallidi e scomposti il Conte, Fanny, la Contessa, il Tenente, Lorenzo ed i domestici. Fanny ed il Conte saranno a sinistra, il Tenente e la Contessa a destra, Lorenzo in mezzo. Si guardano in cagnesco, mentre il coro canta.)

CORO. Ch'è successo? Cosa avvenne?
Sembran tanti spiritati,
Tazze e specchi son volati
In frantumi nel caffè!!...

CONT. Di rabbia fremo e sdegno,
Sete di sangue io sento,
Se dura tal tormento
M' ucciderà il dolor.
Sul nobile blasone
Un velo già discese,
Il brando queste offese,
Può solo vendicar.

CONTES. Di rabbia fremo e sdegno
Pel vile traditore,

Più non risente amore
Quel core senza fè.
Ma crepa dal dispetto,
Dolcissimo marito
Ti veggo ingelosito,
D'inferno il fuoco è in te.

TEN. Io l'ho trovato alfine
Quel caro disertore,
L'indegno seduttore
L'avrà da far con me.
Rapiva un cor che mio
L'infame dichiarava,
Fu falso che m'amava,
Bugiarda la sua fè.

FAN. Mio barbaro destino,
Mia gioia passaggiera,
Ritorno vivandiera
E tal mi rimarrò.
Furon mentite larve
Svanite di repente,
Quell'orso di Tenente
Nel nulla mi piombò.

COR. La scena non prevista
Finir potrebbe male,
Un chiasso madornale
Qui nascere potrà.
Se segue tal baccano
Si turba il vicinato,
E certo il Magistrato
La forza manderà.

TUTTI.

Oh! qual commedia
Qui si prepara,
Ma che in tragedia
Si cangerà.

Ciascun si frena
Per convenienza,
Ma la pazienza
Un fine avrà.

CORO. Quest' equivoco, signori,
Non si scioglie sulla piazza,
Siete gente di gran razza
Non amate il disonor.

CONTE, CONTESSA, TENENTE, FANNY.

Taci, taci, sciagurato
Sei cagion di tal fracasso;
COR. Ma frenate questo chiasso;
CON. Dite or che mai si fa?

TUTTI.

Tregua all'ira ed al furore
Poi doman si parlerà,
Chi fu vile e seduttore,
Sì doman la pagherà. (*partono*)

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—

È notte. Giardino nel Castello del Conte. Si veggono due porte laterali, che immettono negli appartamenti del Conte e della Contessa.

SCENA I.

Coro *di contadini, che cantano una serenata*

Mentre si esegue la serenata il Conte e la Contessa faranno capolino dalle rispettive porte.

Dopo la fiera
Caro padrone,
La buona sera
Ti vogliam dar.
Mentre la luna
Lassù risplende
La sorte bruna
Sappi fugar.
La luna è bella,
Il Ciel sereno,
Fulgida stella
Per te brillò.
Vita beata,
Vita felice
La sorte amata
Per te creò.
De' tuoi vassalli
La serenata,
Fra cene e balli
Non obbliar.
La buona sera,
La buona notte,
Con gioia vera
Venimmo a dar.

SCENA II.

LORENZO, *recando una scatola da cappello per donna, ed altri involti, e detti.*

LOR. Andate, brutti villici,
Non state più a seccar
Perchè senz' alcun' ordine
Veniste qui a suonar?
CORO. Scusate, fattore,
L' ardir dei vassalli.
Volemmo al Signore
Far festa ed onor.
LOR. Scappate, brutti villici,
Non state più a seccar,
Che se m' infurio, capperi!
Vi posso pur squartar.
(*Fuggono inseguiti da Lorenzo*).

SCENA III.

IL CONTE *e la Contessa facendo sempre capolino dalle rispettive porte, indi il Fattore.*

CON. Fu davvero un bel contegno
Gir correndo travestita,
Dell' infamie vostre un pegno
Con quell'atto m' ebbi già!
CONTES. E di voi, Signor Contino,
Cosa mai si può narrar?
Foste un frate, un certosino,
Un model di castità!
CON. Vorrei rider come un matto,
Ma la rabbia mi trattiene...
CONTES. Voi di fè rompeste il patto,
Foste indegno traditor.
CON. Col brillante e bel Tenente
Facevate gran figura,
Contadina sì avvenente
Mai fu vista, sul mio onor.

Un divorzio al mio ritorno
Io domando, e l'otterrò...

CONTES. Del divorzio non ho scorno
Lo volete? — Perchè no!

CON. (*con ironia*) S'intende, alla Città
Fremete per tornar
In piena libertà
A ridere e scherzar.
Di ciò non preme a me,
Scordato ho il primo amor,
E la giurata fè,
Rammento con dolor!

CONTES. (*come sopra*). Un nodo infranto, il so,
Zerbin vi renderà,
Turbar più non vi vò,
Vivete in libertà.
Di ciò non preme a me
Scordato ho il primo amor,
E la giurata fè
Rammento con dolor!

SCENA IV.

LORENZO *ritorna come prima; ma nel vedere la* CONTESSA *nasconde gl' involti e si confonde.*

CONT. Dite un po', signor fattore
Perchè foste sì cattivo,
Perchè foste sì corrivo,
Quella gente a discacciar?

LOR. Chieggo scusa...

CONTES. Mio Lorenzo
Ti ringrazio, indovinasti,
Quei villani che scacciasti
Fur mandati ad insultar.

LOR. Come mi regolo
Come rispondo?
Ecco il difficile
Su questo mondo.

Saper sospendersi
Senza cadere,
Restare in bilico
Senza temere.
Chieggo scusa, vi ripeto;
Era l'ora del dormire,
Ed il suono irrequieto
Mi fe' quasi inviperire.

CONT. *(slanciandosi sul fattore)* Cosa avete fra le mani
Nobilissimo fattore?

LOR. *(turbato)*. Certi panni che stamani
Per lavar mi diè il signore.

CONT. *(confuso)* Dice il vero, amica mia

CONTES. Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!

LOR. È un pochin di biancheria.

CONTES. *(con ironia, aprendo la scatola e mostrando un cappello da donna)*. È la pura verità!

CONT. *(irritato)* Grandissimo birbante
Hai tutto rovinato,
Senza essere chiamato
Perchè venisti qua?
Ti caccierò di casa
Ti manderò in galera,
Non passerà la sera
Che il detto eseguirò.

CONTES. *(c. s.)* Grandissimo birbante
Hai tutto combinato,
Senza essere chiamato
Perchè venisti quà?
Ti faccio scorticare,
Frustare per la fiera,
Non passerà la sera
Che il detto eseguirò.

LOR. Guardate che tragedia
Si rappresenta adesso
Fra l'uno e l'altro sesso
Non trovo carità.

Se tiro pel padrone
M'accoppa la Contessa,
Se vado poi con essa
Chi quello calmerà? (*Parte*).

(I Conte e la Contessa nel sentire un calpestio si nascondono dietro le rispettive porte).

SCENA V.

TENENTE e FANNY, indi il CONTE e la CONTESSA.

I due primi usciranno da opposte parti della scena e si avvieranno, per errore, il Tenente verso l'uscio del Conte e Fanny verso quello della Contessa.

TEN. (*sottovoce*) Cheto, cheto, pian, pianino
Col silenzio della notte,
M'intromisi nel giardino
Come venne scritto a me.
FANN. (*c. s.*) Quel Tenente bellimbusto
Fece il piano mio fallir,
Cominciava a darmi gusto
Mangiar, bere e poi gioir.
TEN. (*c. s.*) Chiamar femmi la cugina
Cosa mai da me vorrà?
Ebbi un cenno stamattina
Per la notte — eccomi qua.
FANN. (*c. s.*) Il signore innamorato.
Dopo il chiasso del Caffè,
Un biglietto mi ha mandato,
Una posta qui mi diè!
CONTE e CONTES. (*origliando*) Mi par di sentire
Leggero rumor,
Oh Dio! che soffrire
Mi palpita il cor.

(Il Tenente e Fanny si avviano, ciascuno verso la porta del balcone ov'era diretto.)

(*a due*) Questa certo è la sua stanza
Dolcemente picchierò.

CONTE e CONTES. Sciagurat$^{o}_{a}$ tal baldanza
(*Uscendo fuori*) Maledire ti farò.
FANN. Quale inganno, qual tranello,
Dove venni, che sarà?
TEN. Ve' che chiasso nel Castello
A momenti qui avverrà!
CONTES. (*riconoscendo Fanny al chiaro della luna*)
Donna indegna, snaturata
Tu turbasti la mia vita,
Era amata, era adorata
Per te pace or più non ho.
CON. (*riconoscendo il Tenente*)
Della rabbia la scintilla
Tu destasti nel mio petto,
Il tuo sangue a stilla a stilla
Te lo giuro verserò.
FANN. (*supplice*) Perdonatemi signora
Celiar io volli un poco,
Pria che sorga in ciel l'aurora
Fuggirò molto lontan.
TEN. Calma, calma, signorino,
Io di voi non ho paura
Al risorger del mattino
Ci vedrem laggiù nel pian.

Comparisce LORENZO, *con una lanterna cieca in mano; ascolta un poco e dice:*

L'affare per Bacco!
S'imbroglia non poco
Se l'acqua sul foco
Ritardo a gittar.
CONTES. Che tu parla io non lo credo
Il tuo labbro è mentitor.
CON. Il tuo sangue sol io chiedo
Serpe vile e seduttor.

LOR. L'affare per Bacco!
S'imbroglia non poco,
Se l'acqua sul foco
Ritardo a gittar.

Suona la gran campana del Castello, e dopo pochi istanti si veggono giungere domestici, contadini, cuochi, serve ecc. ciascuno con fanali, torce a vento, ecc.

SCENA VI.

CORO. Che volete? favellate,
Quello strepito che fu?
Ci chiamaste? Comandate
Fummo lesti a venir giù!
CON. In mia casa un traditore
Io rinvenni — eccolo qua....
TEN. Io nol sono, ho in petto un core
Che tradir giammai saprà.
LOR. Se tacete finalmente
Ogni cosa io narrerò,
Questo mio signor Tenente
Io conoscer vi farò.
La Contessa è un angiolino
Di virtude, di bontà,
Il Tenente è suo cugino
Questa è pura verità.
TEN. Questa donna — alzate il mento — (*a Fanny*)
È cagion che io sia qui
Vivandiera al reggimento
Travestita ne fuggì.
FANN. Di veder, goder la fiera
Venne a me curiosità,
Disertai la mia bandiera
Per goder, non per viltà!...
CONTES. Volli fare una sorpresa
All'amato mio signor,
Ma d'affanno fui compresa
Nel trovarlo traditor.

CON. Moglie mia ti chieggo scusa
Sono pieno di rossor,
Deh! dimentica l'accusa,
Fa felice questo cor.

CORO. Or che tutto fu chiarito
Gioie e feste farem qui,
Fra la moglie ed il marito
Ogni dubbio scomparì.

CONTES. Sono contenta alfin, sono felice
Or tutto ti perdono,
Il core vuol così, lo sento, il dice.

No, non poteva esistere
Dagli occhi tuoi lontana,
Più non sapeva io vivere
Nel pianto notte e dì.
Ritorna a me, bell' angelo,
Quale tu fosti un giorno
E in un soave empireo
Io morirò così!

FINE